

PROGETTO SALUTE IN CARCERE

D.R. 1096/2011

La territorialità della pena.



L'Art.42 dell'Ordinamento Penitenziario recita:

Nel disporre i trasferimenti deve essere favorito il criterio di destinare i soggetti in istituti prossimi alla residenza delle famiglie.

Si registrano, invece, continui e frequenti trasferimenti da carcere a carcere, e da regione a regione, i quali non sono motivati da interessi di avvicinamento all'ambiente di provenienza, ma dagli interessi interni al sistema penitenziario.

L'intendimento di emarginare completamente dal contesto sociale i detenuti

è oggi inammissibile in base agli enunciati della Legge di Riforma che cerca, al contrario, di conciliare le esigenze della custodia con quelle della rieducazione.

Del resto lo stesso Art.1 della Legge 354/1975 precisa che nei confronti dei detenuti deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda , anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno al reinserimento sociale degli stessi.

La territorializzazione della pena si basa su due condizioni fondamentali:

in primo luogo mantenere i soggetti nell'ambiente di appartenenza , con cui va ristabilita la normalità del rapporto che la condotta deviante del soggetto ha turbato;

in secondo luogo aprire il carcere verso il territorio ed avviare nei confronti dei detenuti , oltrechè interventi interni al carcere, anche altri provenienti dall'esterno, attraverso la partecipazione alla gestione dell'intervento penitenziario di settori sempre più ampi, della comunità esterna e in particolare degli Enti Locali che la rappresentano.



Il detenuto dovrebbe essere messo nella condizione di poter scontare la pena nel luogo di residenza.

Difatti il territorio non può essere configurato come uno spazio aridamente geografico, ma piuttosto come uno spazio storicizzato e come tale percorso da influssi sociali, culturali, economici, politici e soprattutto umani ,in quanto è nel suo contesto che l'uomo scopre e realizza la propria identità.

Nel proprio territorio ,nella propria comunità ,ogni individuo acquisisce le proprie radici storiche e culturali e la sua esistenza non può essere considerata superata.

In definitiva il territorio è matrice di tutto, creando bisogni e necessità che non possono essere analizzati e affrontati in modo adeguato e proficuo se si prescinde dal contesto che li ha generati.

In questo contesto diventa un problema di non facile risoluzione la presenza di **24.000** detenuti stranieri provenienti da **107** Paesi.

Altresì l'istituzione penitenziaria non si può mettere nella condizione predisponente per risolvere le sue complesse problematiche se si prescinde dal territorio che le ha generate.

Si impone l'esigenza di ripensare in modo complessivo il sistema degli insediamenti penitenziari equidistribuendoli sull'intera rete nazionale

per consentire l'applicazione del principale obiettivo della Riforma, cioè la territorializzazione della pena.

Il concetto di territorialità della pena trova la sua giustificazione di venir meno per assicurare l'esigenza della sicurezza nel caso dei detenuti etichettati con il 41 bis, laddove diventa opportuno recidere i rapporti di contiguità con l'ambiente esterno.

In sostanza il detenuto deve poter scontare la sua pena nella propria Regione di appartenenza o di residenza con tutte le implicazioni positive che tale prospettiva avrebbe per ciò che riguarda le misure alternative previste dalla Legge di Riforma.

Il detenuto trasferito in un'altra Regione è costretto a subire il maggior disagio a carattere logistico, psicologico oltre che economico, non potendo contare, come è evidente e comprensibile sui contatti e sulle visite da parte dei familiari e delle persone care, soprattutto quando si tratta di bambini.

Il permanere di tale condizione di lontananza va a ledere lo stesso diritto alla difesa che viene pesantemente ostacolato sia con un aggravio sostanziale delle spese legali determinate dalle trasferte degli avvocati , sia per la oggettiva maggiore difficoltà di contatto tra il detenuto e gli stessi avvocati.

Per acquisire il diritto di essere vicino al proprio nucleo familiare molto spesso il detenuto ricorre a prolungati periodi di sciopero della fame o a gesti di autolesionismo(ingestione di corpi estranei o tagliarsi le vene ai polsi).

La stessa vicinanza al proprio ambiente familiare è un antidoto importante e significativo per il suicidio.



Si ribadisce la centralità del principio della territorialità della detenzione e della pena .Quanto sopra risulta indispensabile per poter esercitare le attività di sostegno e trattamento a favore del detenuto, attraverso la possibilità di avere relazioni stabili e assidue con i propri familiari e con i servizi territoriali.

Francesco Ceraudo

